

Città senza auto, proviamoci

In Europa si celebra oggi la giornata della mobilità sostenibile. In Italia il ministro dell'Ambiente fa finta di nulla

RICCARDO CANESI *

Bulgaria batte Italia 76 a 15. Non è un improbabile risultato di pallacanestro. È il numero - certo - delle adesioni delle rispettive città dei due Paesi all'edizione 2004 della giornata per la mobilità sostenibile, «In città senza la mia auto», promossa dall'Unione Europea e che si terrà oggi a conclusione della Settimana Europea della mobilità.

Come l'anno passato, il numero delle città italiane che aderiscono è molto ridotto ed è a titolo puramente individuale in quanto il ministero dell'Ambiente, anche quest'anno, non ha dato il suo placet all'iniziativa e, quindi, non ha coordinato né promosso questa importante manifestazione volta a sensibilizzare cittadini e amministratori sulla necessità di ridurre traffico, inquinamento, consumo di combustibili fossili nelle nostre città.

Eppure l'Italia nel 1999 - altro Governo, altro clima - con la Francia era stata la promotrice a livello internazionale di questa manifestazione che mirava a ridurre, almeno per un giorno, il numero di vetture in circolazione e invogliare gli automobilisti a trasformarsi in pedoni, ciclisti, utenti del servizio pubblico.

Allora 92 città italiane, 62 francesi e il cantone di Ginevra sperimentarono insieme questo tipo di sensibilizzazione che gradualmente si è allargata per arrivare quest'anno a 1.110 città, 34 Paesi, 3 continenti per un totale di oltre cento milioni di abitanti coinvolti.

Per fortuna, non tutti gli amministratori locali e neanche i ministri dell'Ambiente europei la pensano come il ministro dell'Ambiente italiano, Altero Matteoli, che ha definito catastrofisti i sindaci che considerano lo smog un'emergenza nazionale e ha definito inutili, ai fini ambientali, le giornate senz'auto dichiarando di puntare ormai da tre anni su provvedimenti strutturali che ancora tutti aspettiamo di conoscere e soprattutto di vedere realizzati.

Per ora il record di città che in questa settimana hanno tentato di riconvertire ecologicamente la loro mobilità spetta alla Spagna (202), seguita dall'Austria (166), dalla Bul-

garia (76) e dalla Svizzera (75). Seguono poi, con oltre 50 comuni ciascuno, Ungheria, Polonia, Portogallo e Svezia. Per l'Italia, che si ferma a 15, abbiamo le città di Ancona, Bari, Vercelli, Bergamo, Brescia, Mantova, Genova, Napoli, Parma, Ravenna, Reggio Emilia, Savona, Siena, Ferrara e Mirano (Venezia). Si hanno adesioni anche europee con il Brasile (19 città), il Giappone (3 città), l'Argentina (Buenos Aires), il Canada (1) e Taiwan (1).

Molto diversificate le iniziative, sia per quanto riguarda i provvedimenti di blocco del traffico che per momenti più propriamente culturali. Ci sono, infatti, città che «oseranno» bloccare totalmente il traffico proprio nella giornata di oggi come Padova (dalle 7 alle 20 per il centro storico), Mestre (tre ore al mattino), Ferrara (due ore al mattino). A Parma vi sarà la chiusura del centro storico e di un tratto della via Emilia. A Brescia si estende la Zona a Traffico Limitato per otto ore. Reggio Emilia, che per l'intera settimana ha allargato la Zona a Traffico Limitato fermerà in tutta la città i veicoli non Euro-2.

Ci sono poi città che realizzeranno una domenica ecologica in un'altra data. Roma e Torino organizzeranno la domenica ecologica il 26 settembre mentre a Cremona, Vercelli e Parma il blocco è stato la scorsa domenica. Milano, pur non aderendo all'iniziativa europea, ospita diverse iniziative legate alla bici, in occasione anche del Salone Internazionale della Bicicletta.

Il tema scelto per la settimana, «Strade sicure per i bambini», non è casuale: ogni anno nei 25 Paesi dell'Unione, più di 2.100 ragazzi con meno di 17 anni perdono la vita in incidenti stradali senza contare il numero ben più elevato di bambini che si ammaliano di patologie con-

nesse all'esposizione allo smog e al rumore causati dal traffico. Solo nelle otto maggiori città italiane, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'inquinamento atmosferico provoca ogni anno nei bambini 31.500 casi di bronchite acuta e 30.000 casi di asma.

In tutti i principali sondaggi, non ultimi quelli effettuati in occasione della Settimana, il traffico rappresenta per gli italiani e gli europei il principale problema delle città. Secondo la Direzione Generale Ambiente dell'Unione, gli europei sono fortemente preoccupati sia per l'inquinamento che per l'insostenibilità della mobilità urbana.

Nonostante questo il parco automobilistico cresce e, a livello globale, è ormai noto che il 40% delle emissioni di gas serra prodotte dal settore dei trasporti è determinato proprio dall'uso dell'auto nei centri urbani.

Se analizziamo la situazione italiana



Sagome di Fulvio Abbate

DISTINGUERSI NELL'ERA DEL TELEFONINO

Da qualche tempo c'è in televisione una ammorbante pubblicità di telefonini accompagnata da una canzone altrettanto ossessiva di Vasco Rossi, noto idolo dei giovani che vanno ai concerti e acquistano (o replicano) i cd. Anche a noi piace Vasco Rossi, anche noi non possiamo fare a meno di riconoscere il suo talento, la bellezza di molte sue canzoni, la grana della sua voce, il sentimento di ribellione che butta lì sul palco. Molto meno ci piace sentire la sua canzone più recente accanto alla pubblicità della telefonia mobile. La canzone in questione, più o meno, dice così: «Come stai... Ti distingui dal luogo comune...». Anche se poi tutti capiscono e traducono la frase in «ti distingui dall'uomo comune...».

Siccome questa storia non ci è andata giù subito, poche settimane fa su queste stesse pagine abbiamo (generosamente o magari soltanto ingenuamente) ipotizzato che la responsabilità di concedere il pezzo alla multinazionale dei telefonini non fosse da attribuire direttamente al Blasco ma ai suoi insaziabili manager. Questo perché non è bello pensare male di qualcuno che vorresti tenere fuori da certi ragionamenti di accumulazione di denaro. Immaginavamo perfino la scena fra i due, con il divo stravaccato sul divano mentre guarda, metti, la Dome-

nica sportiva e il suo manager che gli dice: «facciamola, Vasco, facciamola, dai, è importante farla, non è una pubblicità qualunque, e poi la canzone ci sta perfetta, stupenda, allora la facciamo...». Finché quello si convince dicendo esattamente così: «Tu dici? E allora se lo dici tu, facciamola». Infatti l'hanno fatta, hanno proprio stampato le note della canzone dentro il videoclip pubblicitario del telefonino, e chisseneffrega, ma sì, chisseneffrega se qualcuno ci rimane male! Inutile dire che ci saremmo aspettati una risposta alla nostra obiezione pubblica, e invece niente non uno straccio di replica da parte di Vasco, né dal suo entourage, al nostro articolo. Ma la storia dell'uomo comune non finisce qui. L'altro giorno infatti andando per strada abbiamo scoperto un manifesto di Azione Giovani, l'organizzazione juniores del partito di Fini, dedicato alla festa romana di Atreju, nel quale veniva citato, sia pure con un punto di domanda finale, il titolo-refrain della canzone di Vasco Rossi: «Ti distingui dall'uomo comune?». Possibile traduzione: sei uno ganzo e virile, sei uno che crede nei valori nazionali o piuttosto sei uno stronzo? No, non sei uno stronzo, sei uno che ritiene che nel fascismo c'era molta cacca ma anche molto oro. Dimenticavamo: stiamo parlando della

stessa festa dove Fini ha detto che i pacifisti sono come Pilato, se ne lavano le mani.

Insomma, nonostante tutti i tentativi di farmeli passare per idealisti, gli eredi della Giovane Italia, e poi del Fronte della Gioventù, non riescono a convincermi completamente. C'è di mezzo la memoria del fascio, ma c'è anche di mezzo la convinzione che la loro concezione del mondo contempli molti limiti, molti divieti, molti tabù, ma soprattutto l'impressione che queste persone non abbiano più di tanto manifestato disagio rispetto alla coabitazione fra An e quel maxi-uomo-comune che risponde al nome di Silvio Berlusconi. Per non parlare dei fatti di Genova durante il G8, quando gli uomini di An, al limite del golpismo, applaudivano l'operato violento delle forze dell'ordine. Inquieti (o forse non deve inquietare affatto) che la frase della canzone di Vasco Rossi possa andare bene anche per i giovani post-fascisti. E adesso non venitemi a dire di Pasolini e dell'omologazione, non ditemi che la gioventù è ormai tutta uguale ormai e via dicendo. Qui resta soltanto il fatto che Vasco Rossi si guarda ormai bene dai dissociarsi da certi soggetti. Che sia questo il nuovo modo di distinguersi?

f.abbate@tiscali.it

L'odore delle armi

ANTONIO TABUCCHI

Segue dalla prima

Del resto l'Italia ha una solida tradizione fascista. Anzi, il fascismo è l'unica forma di Stato originale che l'Italia ha prodotto esportandolo nel Novecento con successo in Germania, Spagna, Portogallo, Ungheria, Romania. Le altre forme che ha sperimentato, monarchia costituzionale e repubblica parlamentare, non sono di origine italiana, sono state copiate da altri Paesi. Una tradizione, quella italiana, che trovò un largo consenso nel ventennio (gli italiani andarono tutti dietro a Mussolini, perché gli piacque) e a contestare lo Stato corporativo e totalitario, lo Stato etico di Gentile, fu un'aristocrazia operaia e intellettuale, quella che poi organizzò la Resistenza, che divenne lotta di popolo solo quando l'Italia si trovò in fondo al baratro. Non mi stupirei se presto tornassero in auge le delazioni, visto che la delazione fu un'attività praticata con passione dagli italiani durante l'occupazione nazista. E in un sistema democratico è solo questione di prevalenza. Oggi, per tutto, ed ho l'orgoglio di conoscere proprio una di queste famiglie.

Ma anche qui è una questione di prevalenza, e gli storici sul problema hanno raccolto documenti in abbondanza: a una grandissima parte degli italiani piaceva denunciare. Del resto il sistema di Berlusconi, con l'istituzione dei telefoni ai quali i cittadini possono denunciare gli insegnanti che non concordano con le leggi del governo sono già un buon inizio: al Viminale si registra e si scheda. Le compagnie telefoniche che forniscono alla presidenza del Consiglio i numeri privati di tutti i cellulari degli italiani, oltre che una forma di intimidazione intollerabile in ogni democrazia, sono la dimostrazione spudorata della forma di controllo arbitrario cui gli italiani sono sottoposti.

L'Italia è il paese del «Noi diviso», per dirla con il titolo di un libro di un grande filosofo attuale, Remo Bodei: una buona parte degli italiani è sinceramente democratica, un'altra buona parte profondamente fascistoide. Perché il sentire fascista, nel suo senso più largo, se lo è sempre tenuto dentro. E in un sistema democratico è solo questione di prevalenza. Oggi, per tutto, ed ho l'orgoglio di conoscere proprio una di queste famiglie.

gi e dei sociologi, il sentire fascista è maggioritario. Del resto non ho mai creduto che Berlusconi abbia vinto le elezioni perché ha ingannato «la gente». Credo che Berlusconi e una certa Italia si sono pacificati perché si assomigliano. E chi si assomiglia, si piglia.

Detto questo, vorrei però notare che finché la Costituzione italiana non avrà sostituito l'articolo che dice: «L'Italia è un paese che ripudia la guerra», con «L'Italia è un paese che ama la guerra», il nostro è un paese dichiaratamente pacifista, e che dunque le parole di Fini suonano di spregio allo spirito della nostra Carta Costituzionale. Ciò avrebbe meritato almeno un richiamo da parte di chi della Costituzione è il garante. Osservo inoltre che le parole di Fini risultano spregiative nei confronti dei militari italiani in Iraq. Fino a prova contraria il contingente italiano è in Iraq «in missione di pace», e chi compie una missione di pace è necessariamente un pacifista. A meno che l'on. Fini non abbia altre informazioni sull'attività dei militari italiani di cui noi, in questa guerra sporca e priva di osservatori internazionali legittimi e credibili, non disponiamo.

* Responsabile Mobilità Sostenibile Sinistra Ecologista



cara unità...

Consiglio all'Ulivo: guardi alla sua gente

Benedetto Tilia

Caro direttore, nonostante alcuni spunti incoraggianti intravisti nel dibattito estivo sul futuro della coalizione di centrosinistra mi sembra che nella discussione tra i vertici dei partiti continui ad essere ignorato quello che sembra un convinto di pietra: il popolo degli elettori e dei sostenitori dell'Ulivo. Tutti sanno che c'è, che a ben vedere è la vera ragione sociale dell'esistenza e del ruolo della coalizione, che oltretutto è l'unica speranza per l'Italia di risollevarsi dal degrado e dal fallimento morale e politico di questa destra, ma tutti sembrano aver paura di confrontarsi con esso e fargli giocare il ruolo che gli spetta nel definire programma e leadership della coalizione. Se per disgrazia i partiti del centrosinistra dovessero riconsegnare il Paese (per il countdown finale temo) al centro-destra per non aver voluto rischiare in un confronto democratico le loro rendite di posizione, il ruggito del convitato di pietra sarebbe ben più rabbioso e distruttivo del grido di dolore lanciato da Nanni Moretti in una fredda serata a piazza Navona.

P.S: il lavoro che svolge l'Unità nel rappresentare la realtà e le ragioni di questo nuovo soggetto sociale e politico, è prezioso per ricordarne l'esistenza ai partiti e a noi per continuare ad crederci.

Quel che resta della scuola

Anna Tricarico iscritta Ds, Spinaceto Roma

Sono una mamma di Roma, 38 anni, lavoratrice dipendente, turnista. Conservo della mia scuola elementare ricordi bellissimi. Il guaio è che mi chiedo cosa ricorderanno i miei figli, gemelli, alunni di terza elementare, classi rigorosamente separate, di questa loro fetta di vita? Uno, probabilmente cambierà insegnante di matematica per il terzo anno consecutivo, augurandoci che non succeda come lo scorso anno che ci fu la supplente della supplente... L'altro mi chiede come mai il suo caro amico (disabile) non ha più il maestro che lo faceva lavorare così bene in armonia con tutta la classe. Poi ogni giorno discuto con persone che non rispettano il divieto di transito posto a dieci metri dieci dal cancello della scuola (Via Frignani, Roma). E ancora: perché dobbiamo comprare, noi genitori, la carta igienica, il sapone per lavarsi le mani, i materiali per le attività di laboratorio?

Aiutatemi, mi perseguita la tv a pagamento

Giorgio Casti - Roma

Cara Unità, invio questa lettera sperando in un vostro aiuto nella pubblicazione per risolvere una situazione incresciosa. La pubblicità della Sky in cui un calciatore famoso sta avvinghiato a un telespettatore e lo segue ovunque, fotografa la mia situazione. Ero un abbonato Teletipiù, non ho mai firmato un contratto con Sky, ma quest'ultima si è avvinghiata a me e mi perseguita pretendendo canoni per programmi che non vedo e non voglio vedere. È successo che quando cessò Teletipiù e subentrò Sky chiesi telefonicamente di proseguire con loro. Per due mesi "provai" il pacchetto massimo di canali satellitari che offrivano pagando il relativo canone. Sky mi mandò un contratto cartaceo. Prima di firmarlo, eravamo nell'ottobre 2003, mandai una raccomandata chiedendo che dal 1° novembre desideravo che il pacchetto di programmi fosse riportato alla versione più ridotta che avevo con Teletipiù. Alla Sky mi dissero che questo non era possibile e che dovevo sottoscrivere il contratto come l'avevo richiesto telefonicamente. Spiegai al telefono la mia situazione a un'addetta Sky che mi parve convinta. Pur non avendo firmato alcun contratto cartaceo, mandai una raccomandata esercitando così il mio diritto di

recesso della richiesta telefonica. Infatti a fine novembre il mio decoder cessò di trasmettere i programmi. Avevo pagato fino alla mia disdetta e pensai che tutto fosse chiarito. Per niente: nonostante non abbia mai firmato un contratto con Sky, che abbia disdetto ogni rapporto con lettere raccomandate, vengo perseguitato con richieste di canoni per programmi che non vedo e non voglio vedere.

Terroristi e Servizi ricordiamoci di Genova...

Giuliano Giuliani

Nel fondo di ieri ("Viva la guerra"), dove Colombo scrive che le "parole di Fini ci fanno capire quel rapimento di due ragazze indifese", l'avvicinamento alla più probabile verità ha fatto un passo avanti significativo. Fuoristrada nuovissimi e lucenti, tute con la griffe, ultimi modelli di armi automatiche. C'è ancora chi insiste a chiamarli "terroristi", perché, si dice, i Servizi non possono essere così stupidi. E chi lo ha detto? Ricordiamoci di Genova.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it